

POLITICA

La sfida sarda: archiviare Cappellacci

● Cinque anni di disastri, certificati da Bankitalia: economia alla rovina, disoccupazione record, fuga dalla scuola ● L'economista Pigiari candidato del centrosinistra ha fatto il sorpasso nei sondaggi

GIACOMO MAMELI

Sarà il voto per il rinnovo del Consiglio regionale in Sardegna (unica giornata con le urne aperte domenica 16 febbraio) il primo test politico per l'Italia che vuol cambiare passo con Matteo Renzi alla guida del Pd e con una destra che insiste e raddoppia col pluricondannato Silvio Berlusconi. Che ha trascorso lo scorso fine settimana nel Golfo degli Angeli per sostenere - col florilegio di squallide battute sessiste - il suo ex commercialista Ugo Cappellacci giudicato «il peggior presidente della storia dell'Autonomia» (definizione firmata anche dal suo ex compagno di cordata Mauro Pili, ora in gara con la lista personale - pure questa di destra e populista - Unidos).

LA BOCCIATURA

Dopo cinque anni di disastri, con assessori cambiati ad ogni sbuffo di vento, inchieste giudiziarie in corso, denari pubblici utilizzati per sponsorizzare la Sardegna sulle reti e sui giornali del tandem Silvio-Santanchè, è la Banca d'Italia a infliggere la più solenne bocciatura a quel presidente che voleva ridare «il sorriso alla Sardegna». Sorriso amaro se è vero che - dopo una legislatura disastrosa - l'Isola si ritrova con le industrie chiuse, con 83 mila posti di lavoro in meno del 2008, impossibilitata a muoversi, con aerei dimezzati in numero, con costosissimi e pochi traghetti per poter raggiungere la penisola. La destra voleva creare la flotta sarda. Ha invece costruito il flop dei trasporti della Sardegna im-

prigionata fra i suoi nuraghi, col diritto mai così negato alla mobilità.

Non c'è un solo indicatore da semaforo verde.

BankItalia scrive di «marcato peggioramento della situazione economica generale». È sempre la BankItalia a sottolineare «l'ulteriore rallentamento della domanda» in una regione che ha assistito al «pesante calo degli addetti dell'industria» oltre che «all'accentuata diminuzione dei consumi», all'accresciuto «peggioramento degli indicatori congiunturali» e alla «rilevante flessione della spesa in regione». Non solo: in una terra dove il dramma principale è la mancanza di lavoro, dove è ripresa l'emigrazione, dove alcuni imprenditori disperati si sono tolti la vita, dove (ancora BankItalia) «l'edilizia ha perso il 26,2 per cento di addetti» c'è anche chi osa demonizzare l'industria che, nel mondo, resta uno dei settori che possono invertire una china in discesa con la produzione manifatturiera precipitata ai livelli di vent'anni fa.

ANTI-INDUSTRIA

Nell'orticaria antindustriale si sta specializzando la scrittrice qualunque Michela Murgia, replicante del mantra che destra e sinistra siano la stessa cosa, sponsorizzata dagli armatori Moby e Tirrenia, molto sostenuta dal-

...

Contro il Pd anche la scrittrice Murgia sostenuta da armatori e stampa immobilista



Il candidato Pd alla Presidenza della Regione Sardegna, Francesco Pigiari

la stampa immobilista cagliaritano.

Obama riscopre (e finanzia) l'industria, la riscopre l'Inghilterra dei conservatori. La Sardegna di Cappellacci e della sua alleata Michela Murgia va controcorrente. Sbandiera progetti elettorali con bollicine. Campi da golf e beauty farm. Produzione industriale? Silenzio. Cementificazione prossima ventura? Silenzio. Giornalisti da cinque mesi senza stipendio? Silenzio? Sessantamila cassintegrati alla fame? Silenzio. Cappellacci-Murgia vincolati da effetti speciali sul nulla. Silvio docet.

Sarebbe ingiusto tacere di una sinistra, o di un centrosinistra, privi di responsabilità. Di non aver rinnovato del tutto la classe dirigente (ci sono indagati anche nelle liste del centrosinistra, con le stesse accuse contestate alla vincitrice delle primarie Francesca Barracciu).

Ma la scelta del candidato presidente Francesco Pigiari - economista apprezzato e prorettore dell'università di Cagliari - ha ridato orgoglio e dignità alla sinistra. Si sta rivelando vincente. Dopo alcuni sondaggi che davano favorito l'avversario di destra, numeri e umori sono decisamente cambiati e

ribaltati. La serietà e la indiscussa competenza stanno premiando il professore «che parla di problemi reali». Pigiari ha messo il lavoro, la produzione (industriale e artigianale), la ricerca e l'istruzione fra i primi posti nella sua azione di governo.

Proprio l'istruzione (quella che tanto interessava Antonio Gramsci) merita un accenno. Cinque anni fa il tasso di dispersione scolastica era del 22 per cento (sceso di quattro punti col governo di centrosinistra). «La abatteremo di dieci punti», aveva blaterato Cappellacci dai palchi forzaitaloti. Oggi si congela dai giovani con uno studente sardo su quattro che abbandona la scuola prima di completare gli studi. Dal 22 al 27,5 per cento. Sardegna maglia nera dell'istruzione in Italia. Sardegna col più basso rapporto popolazione-diplomati, popolazione laureati.

DETTO-NON FATTO

È la bocciatura più bruciante per la destra. Potranno gli elettori premiare chi è stato così clamorosamente smentito dalla realtà, un presidente che si è inventato l'impudente slogan detto-fatto? Detto-fatto? No. Distrutto. Cappellacci Attila dell'economia sarda. Su queste macerie create dalla destra la Sardegna attende l'opera di rinascita firmata Francesco Pigiari. Che nel fine settimana avrà il sostegno concreto di Matteo Renzi.

IL GOVERNATORE USCENTE

«Murgia è come la Concordia ma la voterei»

«A un giorno da pecora» su RadioDue Ugo Cappellacci, ribattezzato «Ugo tutto sugo» con il suo soprannome alle elementari, si presenta con il suo mantra «Qui Ora» che caratterizza la sua campagna per la rielezione a presidente della Regione Sardegna e con formaggio pecorino e Cannonau. Incalzato dai conduttori, il presidente ribadisce le sue origini sarde attacca con pessimo gusto la scrittrice-candidata Michela Murgia) rivangando la polemica che li oppone

sulla scia della metafora Schettino-Costa Concordia. «Io Schettino della politica? Strano che la Costa Concordia della politica mi chiami così. Come stazza ci siamo, poi affonderà di sicuro. E poi è solita fare gli inchini... agli armatori». Ma tanto per chiarire chi è il vero avversario così risponde ai conduttori: «Se dovessi scegliere fra Pigiari e Murgia? Darei un voto utile. Pigiari non ha speranza, quindi voterei Murgia».

Abruzzo, le inchieste non fermano Chiodi: mi ricandido

● Il presidente lo annuncia in conferenza stampa: «Ho sentito Berlusconi, non ci sono dubbi»

JOLANDA BUFALINI
jbufalini@unita.it

Non poteva certo arrivare da Silvio Berlusconi la riprovazione per un «love affair» e infatti Gianni Chiodi annuncia: «Ho sentito Berlusconi, non ho alcun dubbio di essere io il candidato del centro destra» alle regionali del 25 maggio, anche se, aggiunge, «sarà una campagna elettorale cruenta». Chiede che «gli sia restituita la dignità, poiché non c'è niente di più infamante dell'accusa di aver fatto la cresta sui soldi pubblici». Nello specifico sono sotto la lente di ingrandimento dei magistrati 29.000 euro spesi in 184 missioni di cui 164 a Roma.

Alla bufera di inchieste che si è addegnata sulla sua testa, sulla sua giunta e su un certo numero di consiglieri, Chiodi reagisce come la canna che si piega sotto l'onda: «è un trend nazionale» ironizza riferendosi alle inchieste che hanno investito tutte le regioni sui finanziamenti ai gruppi consiliari. Ma in Abruzzo quella è un'indagine ancora in fase istruttoria mentre il presidente Chiodi e gli assessori abruzzesi sono stati ascoltati per i rimborsi ottenuti

per viaggi istituzionali nei primi anni, quando le spese erano a piè di lista. E per la sgradevole storia dell'hotel Sole a Roma, un pernottamento per due nella stanza 114 che il presidente ha avuto la debolezza di addebitare alla Regione. Di «debolezza» ha parlato lui stesso ma nei confronti della moglie e delle

figlie: «Ho parlato con mia moglie Daniela e con la figlia più grande, confido nella loro comprensione». Il problema della Procura di Pescara, invece, è la fattura presentata alla Regione dalla quale non si comprenderebbe che si tratta di un pernottamento per due. Chiodi si difende: «La fattura è corretta e ho chiarito ai magistrati».

Quella nata all'hotel Sole è una storia imbarazzante non per le ragioni privatissime e da rispettare del governatore tirate fuori da Repubblica e dal Fat-

to. E, forse, nemmeno per le implicazioni giudiziarie. Piuttosto per ragioni politiche: la signora Letizia Marinelli fu nominata consigliere di parità e le furono affidati i soldi, un milione e mezzo, per il progetto di un centro «poliedrico» nel Cratere del sisma del 2009. Il progetto non è mai stato presentato, i soldi sono rimasti a giacere fino alla legge di stabilità 2013, quando, con un emendamento della senatrice Stefania Pezzopane, sono stati assegnati alla Provincia.

La storia di quei fondi, 3 milioni in tutto, stanziati dal ministro Mara Carfagna nel 2010, è molto complicata come tante altre del terremoto. Alle donne del centro anti violenza che si sono battute per 4 anni, dispiace che se ne parli solo ora, «i gossip», dice Simona Giannageli, avvocato del centro anti violenza - mi fanno diventare simpatica persino Letizia Marinelli». Il finanziamento iniziale di 3 milioni era destinato alla ricostruzione del centro anti violenza e a favorire le attività contro le violenze. Un anno dopo l'ordinanza del vice commissario Gianni Chiodi stravolge la formulazione iniziale, destina la metà della cifra alla Curia de L'Aquila per il centro anti violenza e metà alla Marinelli per il progetto del centro «poliedrico». La Corte dei conti bocchia l'assegnazione alla Curia, si tratta di fondi pubblici che non possono essere utilizzati per la ricostruzione di un immobile privato. Dopodiché tutto si blocca. Stefania Pezzopane: «È incomprendibile l'ostinazione, nonostante l'interrogazione che facemmo, a voler gestire quei fondi in modo tale da subire la bocciatura della Corte dei conti». Chiodi difende la nomina di Letizia Marinelli dicendo che aveva l'assenso della Cgil ma, dice Pezzopane, «la candidata della Cgil era Loretta Del Papa», una sindacalista impegnata nelle battaglie delle donne.

VIALE MAZZINI

Brunetta perde una crociata: il Tar bocchia l'Agcom su Fazio e Annunziata

Renato Brunetta ha perso una battaglia della sua crociata contro RaiTre. Il Tar del Lazio ha accolto i ricorsi della Rai contro i provvedimenti con cui l'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni (Agcom) ha ordinato alla tv pubblica di «assicurare, nel ciclo del programma *Che tempo che fa* e *In mezz'ora*, adeguato spazio al soggetto politico Pdl, ripristinando parità di trattamento». Si annulla così il verdetto dell'Agcom che aveva dato ragione al capogruppo Pdl, che aveva

considerato nel calcolo dell'equilibrio politico nei programmi di Fazio e di Lucia Annunziata, tra settembre 2012 e maggio 2013, anche personaggi di area, da lui attribuiti al centrosinistra (clamoroso il caso di Abbado) e non solo esponenti politici. Da viale Mazzini la Rai «esprime soddisfazione per l'accoglimento delle proprie istanze». Il Giudice amministrativo ha ritenuto illegittimi i provvedimenti dell'Agcom che ha, secondo il Tar, «applicato ad un

programma di informazione le regole i canoni», quantitativi, dei programmi di comunicazione politica nel periodo elettorale. Soddisfatto anche il direttore di RaiTre, Andrea Vianello. Per il capogruppo Pd in commissione di Vigilanza, Peluffo, la sentenza del Tar «conferma» che nelle trasmissioni di Fazio e Annunziata «non c'è stata violazione del pluralismo, e quindi il ricorso di Brunetta era del tutto infondato e strumentale» volta anche a limitare l'autonomia dei giornalisti. N. L.